

Conflitti dimenticati

Di alcune ne parlano, più o meno a lungo, le televisioni e i giornali, con le notizie che rimbalzano sui social, alimentando dibattiti che danno voce a tutti, anche a chi non sa niente e si improvvisa tuttologo. Di altre si trova traccia in qualche quotidiano o periodico particolarmente attenti o in siti Internet di informazione e inchiesta. Di altre ancora non se ne sa nulla o quasi, anche se vanno avanti, nell'indifferenza, da anni. La realtà è che il pianeta continua ad essere teatro di una moltitudine di guerre che vengono combattute a due passi dall'Europa o negli angoli più sperduti. E il fatto singolare, ma neanche tanto, è che una scaccia l'altra, almeno nel racconto che ne fanno i media e nella percezione dell'opinione pubblica. Negli ultimi mesi, dopo l'attacco lanciato il 7 ottobre dai terroristi di Hamas allo Stato ebraico, l'attenzione si è focalizzata sull'eterno conflitto fra palestinesi e israeliani. In compenso è finita in fondo alle cronache la guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina: il fuoco non è cessato, le persone continuano a morire, ma non se ne parla più molto. A tracciare un quadro di quanto sta accadendo è "Guerre", un

di
**MAURO
CEREDA**



documentatissimo libro pubblicato da Bur-Rizzoli, in collaborazione con la rivista "Internazionale", che raccoglie analisi e reportage di alcuni fra i maggiori giornalisti ed esperti. Il volume approfondisce dieci conflitti, fra i tanti che, come recita il sottotitolo, "stanno decidendo gli equilibri del mondo": Ovvero: Congo e Grandi Laghi, Yemen, Messico e Sudamerica, Nagorno

Karabakh, Ucraina e Russia, Sahel, Israele e Palestina, Afghanistan, Myanmar, Amazzonia. Oggi da qualche parte in Africa, America, Asia o Europa si combatte per le ragioni più diverse, che spesso si sovrappongono: interessi economici e politici, contrasti religiosi ed etnici, lotte di potere e fra organizzazioni criminali. La parola guerra, nel dizionario, è definita "Conflitto tra due o più Stati,

o in genere tra gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi condotto con l'impiego di mezzi militari". "All'inizio del 2023 – scrive nell'introduzione Giovanni De Mauro – erano 58 i conflitti che rientravano in questa categoria. E proprio da qui siamo partiti per scegliere i dieci che ci sono sembrati più rilevanti. Abbiamo preso in considerazione vari criteri, per esempio il numero delle vittime, la durata, gli effetti sugli equilibri internazionali. Ma abbiamo tenuto conto anche dell'attenzione dei mezzi di informazione, scegliendo di occuparci di alcune guerre dimenticate". Il libro è ricco di dati e schede: di ogni conflitto si riporta la cronologia, il numero di morti, sfollati, profughi; ci sono mappe e fotografie; si indaga sulle origini; si danno indicazioni utili a chi desidera approfondire. E poi, in introduzione, vengono segnalate alcune parole-chiave che aiutano alla comprensione delle cause: "minerali preziosi", "rivalità regionali", "cocaina"; "violenza di Stato", "petrolio e gas", "nazionalismi", "minoranze etniche", "Sharia", "trafficienti", "migranti", "diritti delle donne", "crisi climatica", "popoli nativi". Una ragione per sparare la si trova.

Una condanna alle guerre che si autoalimentano a partire dal titolo: "Una pace senza armi-Dall'Ucraina alla guerra senza fine". Stiamo parlando dell'opera di Emanuele Profumi, pubblicata nel 2023 dalla casa editrice Round Robin che dà voce ad attivisti, docenti universitari, ed anche ad una candidata al premio Nobel, Olga Karach, su cui pesa una condanna nel suo paese d'origine, la Bielorussia. Che pace e armi siano concetti intrinsecamente contraddittori sembra scontato. Eppure, non è stata ancora abbracciata un'idea globale del totale disarmo, che sarebbe la vera pace, concetto che non coincide con l'assenza di guerra, ma con l'inconcepibilità stessa del conflitto armato. Ci sono Stati, come il Costa Rica e diverse isole del Pacifico, che non hanno eserciti. Si dirà che sono casi isolati, che gli Stati

Guerre che si autoalimentano



grandi non possono farne a meno. Perché? Perché, se hai del benessere, lo devi difendere. D'altronde dal

libro emerge che per garantire il super-benessere e gli sprechi di una piccola parte della

popolazione mondiale a tutti ci vorrebbero due o tre pianeti. Con un'equa distribuzione invece, forse, le risorse terrestri basterebbero per tutti, anche per quelli che oggi conoscono il significato della parola fame. Il saggio ripercorre l'idea della Costituzione della Terra del docente universitario Luigi Ferrajoli: una fonte superprimaria, che blocchi i conflitti armati. Perché? Perché una guerra tira l'altra. I focolai a Gaza e in Ucraina sono pericolosamente vicini all'Europa, e non sono affatto sganciati tra loro. Perché non portare a termine il trattato sul disarmo conclusosi nel 1987 e disdetto da Trump nel 2019? Qualcuno la guerra la vuole. Anche attraverso la più pericolosa delle armi, la disinformazione. Forse sarebbe il caso oggi di teorizzare una cittadinanza

degli esseri umani? Eh, ma un diritto in più a qualcuno diminuisce il potere di qualcun altro. Raccontare l'Ucraina oggi, a due anni dall'invasione, vuol dire anche raccontare la Russia, che ha mandato moltissimi uomini al fronte e chiede a chi è rimasto di lavorare 7 giorni su 7 per 12 ore al giorno nell'industria bellica, mentre recluta nelle scuole i ragazzi dai quattordici anni in su e approva leggi per ammetterli alle lavorazioni pericolose. In Bielorussia i bambini vengono sottratti alle famiglie e messi a lavorare per un euro al mese, vengono torturati, quando escono da quelle prigioni sono adulti traumatizzati; intanto i loro genitori devono pagare somme per riscattarli. Uno Stato che sequestra i suoi bambini, alle porte d'Europa, mentre il 2023 lascia il posto al 2024.

Elisa Latella